

## La biografia intellettuale di Ernst Bloch di Federico Rampinini

Gli studi critici italiani intorno al pensiero di Ernst Bloch (1885-1977) ebbero inizio negli anni Settanta – se si tralasciano alcune recensioni al monumentale *Das Prinzip Hoffnung* pubblicate negli anni Sessanta – e furono stimolati dalla pubblicazione, nel 1971, dello storico numero monografico (125) della rivista *Aut-Aut*. Sino alla fine degli anni Ottanta la storiografia blochiana in Italia si divise secondo le due aree ideologiche dominanti: se da un lato vennero presi in esame, da parte degli studiosi appartenenti all'area marxi-sta, temi quali la filosofia della storia e la riflessione politica, dall'al-tro lato studiosi cattolici focalizzarono la loro attenzione sull'importante riflessione intorno alla tematica della religione e della speranza. Dalla fine degli anni Novanta si può assistere in Italia, age-volata da un clima culturale meno ideologicamente orientato, a una vera e propria “seconda nascita” degli studi critici, che iniziarono a orientarsi verso tematiche fino ad allora trascurate: ad esempio l’“ontologia del non-ancora-essere”, e il suo rapporto con l’ontologia fenomenologica esistenziale di Heidegger (si veda P. Cipolletta, *La Tecnica e Le Cose. Assonanze e dissonanze tra Bloch e Heidegger*, Franco Angeli, Milano 2001), la riflessione estetica (cfr. M. Latini, *Il possibile e il marginale. Studio su Ernst Bloch*, Mimesis, Milano-Udine 2005), e in particolare la filosofia della musica (dapprima C. Migliaccio, *Musica e utopia. La filosofia della musica di Ernst Bloch*, Guerini e Associati, Milano 1995, poi i lavori di Elio Matassi: fra tutti ricordiamo

Bloch e la musica, Marte editore, Salerno 2001). Nell’ambito di questa seconda nascita di studi blochiani, l’opera di Arno Münster *L’utopie concrète d’Ernst Bloch. Une biographie*, pubblicata in Francia nel 2001 e recentemente tradotta in italiano (

*L’Utopia concreta di Ernst Bloch. Una Biografia*, trad. it. a cura di Elisabetta Barone e Maria Palmieri, *La scuola di Pitagora*, Napoli 2014), è destinata a occupare uno spazio considerevole per impor-tanza e originalità: forse nessuno poteva essere più qualificato per descrivere la tortuosa genesi biografica del pensiero di Ernst Bloch dello studioso, tedesco di nascita e francese di adozione, già suo allievo a Tübingen e autore di importanti monografie in tedesco e in francese (cfr. *Utopie, Messianismus und Apokalypse im Frühwerk von Ernst Bloch*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1982;

*Figures de l’utopie dans la pensée d’Ernst Bloch*, Aubier, Paris 1985; Ernst Bloch, *Messianisme et Utopie: Introduction à une “phénoménologie” de la conscience anticipante*, PUF, Paris 1989). Münster, come afferma nell’Introduzione, è mosso dal desiderio di attirare nuovamente l’atten-zione sulla speculazione filosofica blochiana – la quale secondo noi può godere anche di una rinnovata attualità se vi si integrano i temi che la storiografia italiana ha messi in luce a partire dagli anni Novanta – che, dopo aver prodotto un’eco ampia intorno agli anni Set-tanta e Ottanta, ha registrato una brutale caduta negli anni Novanta, quale conseguenza del crollo del comunismo e «della fine di tutte le grandi illusioni e dei sogni riguardanti i paesi del “socialismo realmente esistente”» (p. 19). Questo fenomeno, è giusto sottolinearlo, non interessò propriamente l’Italia, che negli anni Novanta, se dal punto di vista degli studi critici non ha prodotto innumerevoli saggi, eccetto l’antesignana opera di Migliaccio, è stata comunque il teatro di un’intensa opera di traduzione: infatti, in quegli anni, venne pubblicata la versione italiana, oltre che di alcuni scritti minori, delle due fondamentali opere *Erbschaft dieser Zeit*, 1935, trad. it. di L. Boella, *Eredità del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano 1992 e *Das Prinzip Hoffnung 1938-1947*, trad. it. di E. De Angelis (voll. I e III) – T. Cavallo (vol. II), a cura di R. Bodei, *Il Principio Speranza*, Garzanti, Milano 1994. L’ampio volume di Münster si articola in sei capitoli (che non presentano un titolo, ma suddividono la vita del pensatore in altrettanti momenti segnati dall’incrocio degli eventi biografici e filosofici) e ripercorre minuziosamente le tappe della vita del filosofo, dedi-cando interessanti pagine anche all’esposizione del contesto sociale, politico e culturale nel quale affondano le radici di talune opere

blochiane, che vengono succintamente presentate in alcuni paragrafi a esse dedicati. Nella prima parte (pp. 24-75) – dopo un incipit che narra lo storico discorso che Bloch tenne a Tier per la commemorazione del 150 o anniversario della nascita di Marx – Münster documenta i primi anni della vita e della formazione del filosofo, il primo anno universitario a Monaco, dunque il trasferimento a Würzburg per seguire i corsi di Oswald Külpe e conseguire, nel 1908, il dottorato con una tesi dal titolo *Kritische Erläuterungen über Rickert und das Problem der modernen Erkenntnis*, infine l'arrivo a Berlino, alla fine del 1908, per partecipare ai seminari privati di Georg Simmel, con il quale stabilì una viva e significativa amicizia bruscamente interrotta nel 1914, per ragioni filosofiche e politiche. Questi ultimi anni (1911-1913) furono segnati dall'elaborazione dei testi che compariranno nella prima edizione dello *Spirito dell'Utopia* e dei primi due saggi filosofici: il primo – intitolato *Il Simbolo: gli ebrei* e scritto verso la fine del 1912 – è incentrato sul tema del simbolo e «può essere interpretato come un documento caratteristico della condizione spirituale dell'intelligenza ebraico-tedesca tra il 1900 e il 1914» (p. 61), mentre il secondo, del 1913, è un saggio dedicato a Nietzsche, intitolato *Der Impuls Nietzsches*, che anticipa chiaramente alcuni concetti-chiave del suo futuro sistema filosofico. Il secondo capitolo (pp. 77-149) prende le mosse dagli anni (1914-1917) della redazione della prima grande opera *Geist der Utopie*, pubblicata nel 1918, per analizzare l'adesione, sempre critica, al socialismo e al pensiero di Karl Marx, i rapporti con il movimento artistico dell'Espressionismo, il primo esilio in Svizzera – causato dal «deterioramento delle condizioni di vita della popolazione tedesca, [...] ma anche e soprattutto alla paura di Bloch di essere mobilitato e arruolato nell'esercito tedesco con l'unica prospettiva realista di essere ucciso nelle trincee» (p. 112) – il ritorno, nel 1919, in Germania, paese terribilmente segnato dalla sconfitta militare del 1918 e dalle brutali condizioni del Trattato di Versailles, e infine la pubblicazione del *Thomas Münzer als Theologe der Revolution* del 1921 e gli anni precedenti a quella di *Spuren*. Lo studioso, nella terza sezione del volume (pp. 151-223), ha modo di narrare gli eventi di quello che Laura Boella (*Ernst Bloch. Trame della speranza*, Jaca Book, Milano 1987, pp. 24-28) ha definito il “secondo periodo” della produzione blochiana: gli anni fra la pubblicazione di *Spuren* (1930) e la preparazione dei manoscritti sulla storia e sul problema del materialismo (1935-1938), confluiti nell'importante opera *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz* pubblicata nel 1972; in questo capitolo vengono inoltre presentate le posizioni di Bloch riguardo il nazismo tedesco e il comunismo sovietico. Nella quarta parte del volume (pp. 225-304) l'autore affronta il problematico ma fecondo periodo dell'esilio negli Stati Uniti (1938-1949), il ritorno in Europa e i difficili anni della permanenza nella Germania Est (1949-1961). Dal 1950 al 1956 venne affidato a Bloch il settore di “Storia della filosofia” all'Università di Lipsia: questa fu l'occasione per compiere ulteriori approfondimenti sulla storia della filosofia, che culminarono nel ciclo di conferenze raccolto nei quattro volumi curati da R. Römer e B. Schmidt, *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie* e pubblicati nel 1985 (quest'opera è stata in parte tradotta in italiano da Vincenzo Scalonì, proprio nel segno di questa seconda nascita degli studi blochiani da parte della cosiddetta “scuola blochiana italiana”, in particolare del gruppo dell'Università di Roma Tre, *La filosofia di Kant, Dalle Leipziger Vorlesungen*, 2010, *L'idealismo tedesco e dintorni. Dalle Leipziger Vorlesungen*, 2011). Il quinto capitolo dell'opera (pp. 305-369) è dedicato agli eventi degli anni Sessanta: il trasferimento di Bloch, all'età di settantasei anni, a Tübingen e l'inizio dell'ultima tappa della sua carriera. In questi anni egli lavorò alla pubblicazione della *Gesamtausgabe*, edita dall'editore Suhrkamp, e di opere altre inedite, quali *Naturrecht und menschliche Würde* nel 1961 (anche quest'opera recentemente tradotta in italiano a cura di G. Russo, *Diritto naturale e dignità umana*, Giappichelli, Torino 2005), ove Bloch ha modo di analizzare un tema, quello del diritto naturale, trascurato dal marxismo ortodosso, e *Tübinger Einleitung in die Philosophie*, pubblicata nell'autunno del 1963 e del 1964, nonché nel 1968 *Atheismus im Christentum. Zur Religion des Exodus und des Reichs* (opera quest'ultima che sollevò, immediatamente dopo la sua comparsa, una vera tempesta fra gli intellettuali, i filosofi e i

teologi); infine viene anche presentata la posizione del filosofo relativamente agli eventi sociali e politici degli anni della con-testazione (1967-1968). In conclusione, la sesta e ultima sezione dell'opera (pp. 371-405) affronta gli ultimi sette anni della vita del filosofo. Münster ha modo di presentare l'interessantissima opera *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz* pubblicata, nel 1972, come settimo volume della Gesamtausgabe, la posizione di Bloch rispetto ai moti delle rivoluzioni socialiste dei primi anni Settanta in Sud America, e la pubblicazione, due anni prima della morte avvenuta nella mattina del 4 agosto 1977, di *Experimentum Mundi*. Quest'ultimo, afferma Münster (p. 389), venne scritto per completare il progetto filosofico di un "sistema aperto" tramite una rifondazione del sistema delle categorie dialettiche: Bloch si proponeva di attuare una revisione della tavola classica, aristotelica e kantiana, delle categorie che non lo soddisfavano pienamente. Münster, a questo proposito, sostiene che le categorie classiche della logica erano «divenute obsolete per un filosofo marxista» (ibid.), affermazione che non troviamo adeguata, soprattutto per l'utilizzo del termine "obsoleto": Bloch, come lo stesso Münster afferma pochissime righe dopo, sente piuttosto l'esigenza di riformare le categorie logiche, in quanto queste, all'interno del suo edificio speculativo, non svolgono unicamente il ruolo di mediare tra la comprensione e l'oggetto della conoscenza, ma rappresentano anche le «"figure processuali" dell'essere in processo. Tracciate per consolidare a posteriori l'ontologia del non-ancora-essere» (ibid.). L'opera di Münster si presenta dunque come una monografia ricca e densa e non è possibile, nell'ambito di una discussione, rendere conto minutamente di tutti gli ambiti, le vicende e i temi trattati o toccati nel volume. Ci soffermeremo quindi solo su alcuni di quelli che ci sembrano maggiormente significativi e rilevanti per il loro contenuto strettamente filosofico: quali la genesi e la presentazione della prima opera, *Geist der Utopie*, e conseguentemente i rapporti del filosofo con l'Espressionismo tedesco, la trattazione relativa all'opera che apre il secondo periodo della produzione blochiana, *Spuren*, e le pagine dedicate al grande libro sul materialismo. Durante gli anni vissuti in simbiosi con Else von Stritzky, dal 1914 al 1917, Bloch redige la sua prima grande opera filosofica *Geist der Utopie*, pubblicata nel 1918; Münster rileva giustamente, in sintonia con il giudizio critico prevalente, come essa sia animata da un duplice moto di rivolta e di speranza: rivolta contro un mondo che gli intellettuali del primo Novecento avvertono sempre più come inumano, nella misura in cui ha sacrificato lo spirito e la grandezza dell'anima al nazionalismo e a vili interessi egoistici, ma allo stesso tempo speranza nell'avvento della liberazione, della redenzione messianica.

*Geist der Utopie* contiene numerose anticipazioni dei temi del pensiero della maturità di Bloch, e come correttamente osserva Münster (p. 78), è una chiave di volta per la comprensione di tutto il pensiero del filosofo. Essa si presenta segnata dalla volontà di redigere, durante i tremendi momenti della Prima Guerra Mondiale, un capitolo dello *Sturm und Drang*, animato da una soggettività espressiva e utopica, che esprime, sin dalla prima pagina, la rivolta dei movimenti espressionisti, ai quali Bloch fu molto vicino in gioventù, tanto che Adorno affermò che «la filosofia di Bloch, [...] preoccupato [...] che i concetti trovino un focolare alle parole, è la filosofia dell'Espressionismo» (*Noten zur Literatur*, vol.I, 1958; trad. it. di E. De Angelis et altri, *Note per la letteratura* (1943-1961), Einaudi, Torino 1979, p. 231). Lo studioso, dopo aver introdotto la genesi, l'intenzione e l'importanza della prima opera, si sofferma sulla posizione blochiana, ancora poco studiata dalla critica, relativa al fenomeno della morte, che, come ha anche sottolineato Lévinas, costituisce, in contrapposizione al pensiero heideggeriano, la più forte anti-utopia: infatti se per Heidegger l'angoscia della morte apre la nostra esistenza inautentica alla possibilità di una vita autentica, per Bloch non è la morte ad aprire l'avvenire autentico, al contrario la morte stessa deve essere ricompresa nell'avvenire utopico (cfr. E. Lévinas, *Dieu, la mort e le temps*, Grasset, Paris 1993; trad. it. di S. Petrosino-M. Odorici, *Dio, la morte e il tempo*, Jaca Book, Milano 1996, p. 149). Secondo Bloch ciò che permette all'uomo di sopportare a lungo le sofferenze è l'esistenza di uno strumento di misura che ci consente di andare più lontano, al di là di ciò che è presente, di ciò che è

corporeo, e questo strumento, afferma Münster (p. 83), è il “vero spirito dell’utopia”. Lo studioso nelle pagine dedicate al capolavoro della gioventù blochiana presenta anche la sezione estetica e filosofico-musicale, intendendola come centrale. Tuttavia, rilevando l’originalità e l’unicità della concezione blochiana all’interno del panorama filosofico (Bloch criticherà aspramente, in un paragrafo apposito, gli approcci meramente sociologici all’arte musicale, affermando che «tutte queste “spiegazioni” basate sull’esterno rimangono in definitiva esteriori e non rendono comprensibile il fenomeno nel suo complesso», *Geist der Utopie*, ed. it. a cura di F. Coppellotti, *Spirito dell’Utopia*, Rizzoli, Milano 2010, p. 61), ma anche certa sua debolezza teorica, che ci sembra però tutta relativa, rispetto alla più nota filosofia della musica di Adorno, Münster afferma che Bloch «sembra poterci sedurre quanto meno per l’autenticità e l’umanità di un discorso sul linguaggio musicale che, al di là delle legittime critiche della musicologia professionale, attesta una sensibilità unica per l’espressività del linguaggio musicale che non è semplicemente riducibile a formalizzazioni [...] Ed è solo su questo terreno che Bloch potrà prevalere sui suoi concorrenti» (p. 86). Questo giudizio è ambiguo e non ci trova pienamente concordi: ammesso che un filosofo debba “prevalere” su altri, Bloch potrà «prevalere sui suoi concorrenti» non tanto per la sua «sensibilità unica per l’espressività del linguaggio musicale», – criterio, questo, di per sé scarsamente consistente, che non attribuisce necessaria-mente forza a un discorso filosofico – quanto piuttosto per il fatto che, a nostro vedere, l’analisi della filosofia della musica debba essere costantemente riferita e congiunta al complesso del suo sistema filosofico, risultando così inverata. Se collocata in questa prospettiva, come speriamo di poter argomentare in altra sede, le critiche a specifiche tesi musicologiche, che la sezione filosofico-musicale di *Geist der Utopie* ha subito, solo apparentemente motivate, sin dalla sua comparsa (si cfr. W. Kahl, *Ernst Bloch, Geist der Utopie*, «Die Mu-sik, Organ der Musikwissenschaft», XVI, 1924), risultano infondate e la stessa concezione di Bloch non si presenta affatto come teoretica-mente debole. Uno dei paragrafi più originali, interessanti e degni di nota dell’opera di Münster è senza alcun dubbio il nono, dedicato ai rapporti di Bloch con il movimento espressionista: questo aspetto è rimasto per lunghi anni ai margini delle opere della critica tedesca consacrate all’Espressionismo, e solo ricerche quali quelle di H.H. Holz, *Logos spermatikos. E. Blochs Philosophie der unfertigen Welt* Luchterhand, Berlin 1975, e di J.M. Palmier, *L’expressionnisme comme révolte*, 2 voll., Payot, Paris 1978-1980, hanno risvegliato l’attenzione sulle molteplici affinità fra le figure di pensiero e le somiglianze stilistiche dell’opera del giovane Bloch e quelle di questa avanguardia artistica. Anzitutto, lo studioso ricorda come Holz (op. cit., pp. 52 ss.) ha fornito la prova irrefutabile che l’influenza delle concezioni dell’ambiente espressionista sulle opere giovanili del filosofo è evidente nella genesi delle categorie di rivolta, che ritmano, come un Leitmotiv, *Geist der Utopie* e *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, «denominate categorie della “gioinezza”, “tempo di cambiamento” e “produttività”» (p. 94). Inoltre non solo sono presenti nel giovane Bloch, in comunione con l’avanguardia tedesca, temi quali il sentimento di “crisi”, il declino del vecchio ordine, e il pathos di “un’epoca messianica nuova”, ma se si pensa ai poemi di E. Stadler, J. Becker e G. Benn, anche gli aspetti della rivolta contro la società borghese, il disvelamento della sua ipocrisia come ideologia e la denuncia della modernità come civiltà della meccanizzazione deificata, avvicinano il filosofo all’Espressionismo. Tuttavia l’affinità tra Bloch e l’avanguardia tedesca è ben lungi, afferma lucidamente Münster, dall’esser limitata al gesto accusatore nei confronti della società borghese: il concetto, caratterizzante della speculazione blochiana, di utopia «è incontestabilmente presente [anche] nel pensiero e nell’opera di molti autori espressionisti» (p. 97), quali ad esempio W. Hasenclever, Y. Goll e il già citato J. Becher. Münster ha ragione a notare che il tema della speranza e dell’utopia in Bloch, al contrario di quanto avviene negli intellettuali e nei poeti espressionisti, assume una compiuta e ben definita concettualizzazione: all’interno della sua filosofia la categoria della speranza è destinata a realizzare la ricostruzione del mondo in cui si realizza il reale spirito umano in quanto “patria” dell’uomo utopico (p. 99). A tutto ciò va aggiunto che il tema fondamentale dell’utopia è sorretto

teoreticamente da un'importante costellazione concettuale di figure nella quale appunto si esprime quel tema. Vogliamo anche sottolineare la presenza, in questo lungo e interessante paragrafo, della trattazione dei rapporti, biografici e intellettuali, di Ernst Bloch con Hugo Ball; spiace però rilevare lo scarso approfondimento – tuttavia l'autore rinvia alla sua opera *Ernst Bloch. Messianisme et Utopie*, PUF, Paris 1989, pp. 86-168, e a M. Löwy, *Pour une sociologie des intellectuels révolutionnaires*, PUF, Paris 1976 – dello scontro che il filosofo ebbe con Lukács riguardo la valutazione di questo movimento artistico, che in parte causò la rottura della loro grande amicizia. Dopo aver trascorso l'anno della grande crisi economica (1929) a Vienna, città che lo tormentava per l'antisemitismo di gran parte della popolazione, Ernst Bloch nel 1930 torna a Berlino e pubblica, presso le edizioni Paul Cassirer, il suo terzo libro, *Spuren*. L'autore, ricordando anche le affermazioni di Sigfried Kraucauer nella sua recensione all'opera blochiana (*Blochs Spuren*, «Frankfurter Zeitung», 17 mai 1931), fa notare come ciò che predomina nettamente in quest'opera, a differenza delle altre opere, non è tanto il sentimento dell'arrivo o del compimento dell'uomo, nell'attesa dell'utopia messianica, quanto piuttosto il sentimento dell'“essere in cammino”, il motivo dell'“essere in partenza”, la tematica del viaggio; inoltre rileva (p. 159) come, nei testi di *Spuren*, la tematica del “viaggiare” venga identificata con il “fare esperienza di qualcosa”, allo stesso modo in cui verrà fatta coincidere da Bloch, in *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, la ricerca di Faust con la «scienza dell'esperienza della coscienza» della Fenomenologia dello Spirito di Hegel.

*Spuren* – nota come una sorta di contro-canto a *Einbahnstrasse* di Walter Benjamin – si compone come una lunga e minuziosa ricerca di tracce, motivi, simboli che avrebbero dovuto dare accesso al lato enigmatico e misterioso della vita e dell'esistenza umana: l'opera descrive il disincanto che caratterizza il mondo contemporaneo, segnato dalla perdita di senso provocata dalla crisi delle utopie ro-mantiche del XIX secolo, dall'alienazione della coscienza dell'uomo e dagli effetti sociali dell'industrializzazione, ma allo stesso tempo presenta anche le “tracce” che possono indirizzare l'uomo al cammino utopico, dunque i motivi e i momenti di stupore e di mera-viglia. La forma della narrazione e della composizione dell'opera è già il suo contenuto, e le storie che vengono narrate sono concepite e montate in maniera tale che esse conducono, in maniera spetta-colare, il lettore alla meraviglia. In queste pagine Münster afferma, con un'inspiegabile imprecisione e con grave fraintendimento di un celebre testo platonico, che la «meraviglia ha in Bloch una funzione ben diversa da quella che essa occupa per esempio nella filosofia platonica (per la quale la meraviglia è il vero fine della riflessione filosofica); poiché è uno stupore che si manifesta al contempo come un “risveglio miracoloso e radicale della coscienza” che sembra mettere in moto e destabilizzare l'armonia (del tutto relativa) dell'ordine stabilito» (p. 152). Al contrario è da rilevare che lo *thaumazein* viene posto, prima da Platone e poi da Aristotele (*Metafisica*, 982 b), come archè, come “principio”, e non certo come «vero fine [corsivo nostro] della riflessione filosofica». Infatti Platone nel celeberrimo passo *Teeteto* 155 D afferma: «Teodoro, caro mio, non ha, mi pare, giudicato male della tua natura. Codesto sentimento, codesta meraviglia (τῶν τε τῶν πῶθ'ς, τῶ θάυμα'εν), è veramente da filosofo né altro inizio (ῶρῶ) ha il filosofare all'infuori di questo» (la traduzione è tratta da G. Pugliese Carratelli [a cura di], *Platone. Tutte le opere*, Sansoni editore, Firenze 1983, p. 182). Dunque, la differenza fra la concezione blochiana e quella platonico-aristotelica non è certo quella che, alterando il testo platonico, ha rilevato Münster. I motivi di differenza sono altri: come ha notato acutamente Giuseppe Pirola (*L'oscurità dell'attimo vissuto: seminario su Bloch, «Fenomenologia e società»*, IX, 1986, pp. 7-17: pp. 14-15), da un lato la presenza dell'elemento della contemplazione nello *thaumazein* platonico-aristotelico, che non è attribuibile allo stupore blochiano; e dall'altro lato l'interesse, da parte di Aristotele, verso oggetti grandiosi (i fenomeni celesti, i problemi dell'astronomia) mentre Bloch rivolge la sua attenzione al marginale, all'oggetto dimenticato e vecchio (si cfr. quanto Bloch afferma già in *Spirito dell'utopia*, cit., pp. 245-251). Infine ci sembra interessante prendere in esame il trentatreesimo paragrafo relativo all'opera *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz*, dedicata al

concetto di materia, di materialismo e della sua storia, non degnamente considerata dalla critica e non ancora tradotta in Italia. L'autore, dopo aver delineato le vicissitudini del manoscritto, rileva come Bloch, focalizzando la sua attenzione sulle coppie concettuali di "anticipazione-materia", "materia-divenire", "materia-orizzonte", intenda proporre una concezione «più intelligente, più filosofica, più sapiente e meno dogmatica del materialismo» (p. 374), opponendosi da un lato all'oblio del materialismo da parte degli intellettuali della socialdemocrazia e alla sua deformazione empiro-criticista (espressione che nella traduzione ita-liana è diventata "empirico-criticista", ibid.), e dall'altro lato alle tendenze marxiste verso la scientificizzazione positivista: «si tratta dunque per Bloch di restituire al materialismo l'antica "freschezza e l'aria chiara del problema creatore"» (ibid.). La realizzazione di questo programma porta il filosofo a tracciare il cammino storico del concetto di materia dalle origini, ovvero dal concetto di "materia-vita" presso i presocratici e Platone, attraverso la concezione di "materia determinata in fomentazione" in Aristotele, sino all'analisi del concetto di una "materia creatrice" in Avicenna e Averroè; inoltre Bloch lega le sue ricerche al concetto di *res extensa* di Cartesio e alla filosofia di Spinoza, senza dimenticare la concezione della materia presso i grandi materialisti francesi del XVIII secolo come d'Holbach, d'Alembert e La Mettrie; infine, egli dedica uno studio approfondito allo statuto di materia nei grandi pensatori dell'idealismo tedesco, dunque Kant, Fichte, Schelling e Hegel. Bloch, nel corso delle sue analisi, cerca dunque di riproporre e riattualizzare una concezione più viva e più dinamica del materialismo attraverso una ripresa del concetto di materia creatrice, materna, come sostrato materiale di un essere-in-possibilità, compiendo un oltrepassamento definitivo – che si colloca, come fa notare acutamente Münster, «nel seno stesso del marxismo» (p. 377) – delle concezioni cosististiche, meccanicistiche, e fisiciste. Tale interpretazione del concetto di materia rappresenta una delle chiavi principali per comprendere il tentativo «dell'oggettivazione delle immagini desideranti utopiche» (p. 376), che costituisce la cifra specifica dell'intera speculazione blochiana; per tale motivo ci risulta inspiegabile la scarsa attenzione goduta da quest'opera in Italia. Riteniamo necessario osservare come la traduzione sembri non esser passata al vaglio di una accurata revisione redazionale prima della stampa, per la numerosissima presenza di refusi, un'erronea numerazione dei paragrafi e della strutturazione dell'indice. Sarebbe stato inoltre opportuno, in una simile monografia, presentare una, seppur breve, aggiornata bibliografia degli studi critici blochiani. Questa originale monografia, per cui è stato necessario un lungo, impegnativo e ammirevole lavoro d'archivio, si presenta in ogni caso come un'eccellente biografia intellettuale, intenta, non solo a ricostruire, anche con un certo pathos letterario, gli eventi della vita di Bloch, ma anche a presentare la speculazione teoretica del pensatore, proprio a partire dalla genesi storica e biografica delle singole opere.

**La biografia intellettuale di Ernst Bloch, «La Cultura», LIV (2016) pp. 172-182**